

Gli staterelli russi nel Donbas non sono “repubbliche popolari”

di [Simone Pirano](https://jacobinmag.com/2022/03/donbas-donetsk-luhansk-ukraine-russia-putin) <https://jacobinmag.com/2022/03/donbas-donetsk-luhansk-ukraine-russia-putin>

Vladimir Putin afferma di difendere le popolazioni del Donbas. In effetti, gli staterelli controllati dal Cremlino sono dominati dal governo militare e dalla repressione del lavoro organizzato, un indicatore preoccupante del futuro che Putin ha in serbo per le regioni vicine.



I separatisti filo-russi dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk siedono su un cannone semovente durante la parata del Giorno della Vittoria a Donetsk il 9 maggio 2015. (Aleksey Filippov / AFP tramite Getty Images)

Vera Iastrebova, un'avvocato di Donetsk e attivista del movimento operaio, [ha riferito](#) sui social media il 26 febbraio che madri e mogli nelle "repubbliche popolari" di Donetsk e Luhansk stavano cercando disperatamente modi per proteggere i loro uomini dalla mobilitazione forzata nella guerra che si sta svolgendo.

"Chiamano e dicono che gli uomini vengono prelevati dalle miniere [di carbone] e inviati direttamente al fronte, anche se non hanno esperienza militare", ha scritto Iastrebova.

All'inizio della settimana, attivisti nel territorio controllato dal governo ucraino avevano sentito dai loro compagni nelle "repubbliche" che, poiché la loro milizia non aveva arruolato soldati sufficienti, gli oltre cinquantacinque venivano chiamati.

Tali realtà sono in netto contrasto con la retorica del Cremlino sugli stateletti come bastioni dell'opposizione a un regime "nazista".

Le aree, conosciute in russo come Donetskaya Narodnaya Respublika (DNR) e Luganskaya Narodnaya Respublika (LNR), comprendono rispettivamente la parte orientale delle regioni di Donetsk e Luhansk; le parti occidentali sono rimaste sotto il controllo del governo ucraino anche dopo il 2014. Nonostante i nomi di "repubblica popolare", hanno regolarmente intimidito i

dissidenti politici e sindacali organizzati, istituzionalizzato la violenza e calpestato i diritti umani. Hanno anche presieduto al crollo dell'industria e al catastrofico calo del tenore di vita.

Le dure condizioni normalizzate da quando questi staterelli **sono stati fondati nel 2014** non sono una guida esatta su come le forze sostenute dalla Russia, o la stessa Russia, potrebbero amministrare altre parti dell'Ucraina se le prendessero con la forza. Ma la miseria accumulata sulla popolazione di queste “repubbliche popolari” negli ultimi otto anni fornisce alcune indicazioni.

Qui mi concentrerò innanzitutto sui preparativi per l'annuncio del 21 febbraio del presidente Vladimir Putin che la Russia riconosce le "repubbliche", seguito il 24 febbraio dall'invasione su vasta scala dell'Ucraina. Delineerò poi come le economie, la politica e i movimenti sindacali delle “repubbliche” siano cambiati dalla loro creazione otto anni fa.

La corsa al riconoscimento

Entro la fine della guerra del 2014-2015 nell'Ucraina orientale, le aspirazioni dei nazionalisti russi estremisti di stabilire lo stato di Novorossiia, che comprendeva le sei regioni sudorientali dell'Ucraina, erano state abbandonate. Putin aveva fatto riferimento all'idea nei discorsi del 2014, ma poi l'ha accantonata. Le due “repubbliche popolari” sarebbero rimaste separate l'una dall'altra e dalla Russia.

L'accordo di Minsk II del 2015 richiedeva il decentramento dell'Ucraina e il ritiro delle formazioni armate, ma [nessuno dei due è avvenuto](#) e all'inizio Mosca sembrava accontentarsi di lasciare questi staterelli così come erano, una spina nel fianco dello stato ucraino.

Il primo segnale che la politica del Cremlino si stava spostando verso il riconoscimento e/o l'integrazione è stata la spinta, avviata da due decreti presidenziali a metà 2019, a concedere la cittadinanza russa agli ucraini di lingua russa, sia nelle “repubbliche” che in Ucraina -territorio controllato. Sono stati ora distribuiti più di 800.000 passaporti, equivalenti a più di un terzo della popolazione adulta rimasta degli statelet.

Un rapporto [dell'Eastern Human Rights Group](#) (EHRG), fondato da attivisti sindacali sfollati da Donetsk nel territorio controllato dall'Ucraina, ha concluso che la "passaportizzazione" faceva parte di una spinta verso il "controllo permanente [russo]" delle "repubbliche". È andata con la militarizzazione (nello specifico, l'introduzione dell'educazione “militare-patriottica” nelle scuole e nei club sportivi) e l'integrazione del sistema educativo con quello russo.

Prima [delle elezioni parlamentari del](#) 2021 in Russia, i residenti delle "repubbliche" sono stati incoraggiati a votare online o trasportati in autobus ai seggi elettorali nella regione russa di Rostov. Halya Coynash del Kharkiv Human Rights Protection Group ha [riferito](#) che i residenti venivano "arruolati in massa" nella Russia Unita (UR), il partito dominante e pro-Putin nel parlamento russo.

Il giorno delle elezioni dello scorso anno, Dmitry Sablin, uno dei principali parlamentari dell'UR, è arrivato a Donetsk e [ha annunciato](#) che era in corso un esperimento per "unire questo territorio con la Russia". Una raffica di morsi simili ha portato gli osservatori a credere che il Cremlino stesse considerando l'annessione, piuttosto che il riconoscimento, delle "repubbliche".

La strada per l'offensiva di propaganda di UR era stata aperta dai leali partiti di opposizione del parlamento russo, A Just Russia — for Truth (Spravedlivaya Rossiya — Za Pravdu, SRZP) e il Partito Comunista della Federazione Russa (CPRF), i cui rappresentanti si erano recati nel Donbas regolarmente dal 2015. Sergey Mironov, ex presidente della camera alta del parlamento russo e leader di A Just Russia, un partito nominalmente socialdemocratico ma ferocemente nazionalista, è stato uno dei primi [sostenitori](#) dell'integrazione delle "repubbliche" con la Russia. E sono stati i deputati del CPRF che il mese scorso hanno presentato la mozione al parlamento russo – che poi UR ha sostenuto – esortando Putin a riconoscere le “repubbliche”. Da allora due deputati del CPRF hanno protestato contro la guerra stessa.

Le "repubbliche" hanno affidato le loro forze dell'ordine violente e arbitrarie a persone di lingua ucraina e sostenitori del governo ucraino.

La promozione del "mondo russo" - che, secondo Putin, include parti dell'Ucraina e di altri ex stati sovietici, oltre alla stessa Russia - ha un lato vizioso: le "repubbliche" hanno messo le loro forze dell'ordine violente e arbitrarie sull'Ucraina oratori e sostenitori del governo ucraino. In cima a [un elenco](#) di aggressioni alla libertà di espressione nel 2019-21, compilato dall'agenzia per i diritti umani delle Nazioni Unite, c'era la condanna a 13,5 anni di reclusione inflitta a un uomo d'affari di Luhansk che ha espresso pubblicamente opinioni filo-ucraine.

Tre uomini arrestati nel 2020, per aver cantato canzoni in ucraino, elogiato il governo di Kiev e criticato le autorità di Luhansk, erano ancora rinchiusi senza processo quando il rapporto è stato pubblicato nell'ottobre 2021. La "repubblica popolare" di Luhansk non condivide informazioni con il ONU, e quindi la loro ubicazione è rimasta sconosciuta.

La scivolata verso l'integrazione ha anche accumulato una tragedia per i residenti delle "repubbliche" che hanno bisogno di recarsi nel territorio controllato dal governo ucraino, compresi molti beneficiari di benefici sociali. La maggior parte dei punti di attraversamento della linea di separazione sono stati chiusi durante la pandemia di COVID-19. Gli operatori di trasporto locale hanno iniziato a offrire viaggi attraverso il territorio russo; I funzionari di frontiera ucraini stavano [multando](#) molte persone che facevano questi viaggi, fino a quando le proteste degli attivisti della comunità non hanno cambiato la legge.

Dalla centrale elettrica alla terra desolata

Il Donbas (cioè le regioni di Donetsk e Luhansk, di cui le "repubbliche" occupano parti) era, storicamente, un rinomato centro di estrazione del carbone, produzione di acciaio e produzione di prodotti chimici.

Mentre l'Ucraina si riprendeva dalla disastrosa crisi economica seguita allo scioglimento dell'Unione Sovietica nel 1991, l'economia del Donbas si appoggiava sempre più alle esportazioni di acciaio, carbone e locomotive ferroviarie. La Russia è rimasta il suo mercato più grande. Le economie di altre regioni sono cresciute più rapidamente, beneficiando in alcuni casi di nuovi settori e servizi. Ma la guerra del 2014-15 e la successiva divisione del Donbas hanno sradicato la sua popolazione e distrutto la sua base industriale.

Entro il 2021, la guerra aveva causato circa 14.000 vittime, di cui circa quattromila erano civili, e circa 30.000 feriti. Ha disperso gran parte della popolazione del Donbas: su una popolazione prebellica di 6,6 milioni, si stima che 3,3 milioni di persone siano fuggite dalle loro case. Di questi, 1,8 milioni vivono come sfollati interni (IDP) in Ucraina e 1,5 milioni in Russia e Bielorussia. Intere città e villaggi sono stati svuotati delle loro popolazioni.

E anche prima dell'invasione russa di quest'anno, le Nazioni Unite hanno [classificato](#) il Donbas come una delle aree più contaminate da mine del mondo.

[Nei primi quattro anni di conflitto \(2014-2017\), l'economia del Donbas si](#) è ridotta del 61%, secondo l'economista Vlad Mykhnenko, in gran parte a causa della "rapida e grave deindustrializzazione". La produzione industriale di Luhansk è diminuita di oltre quattro quinti e quella di Donetsk della metà. Decine di miniere sono state chiuse e allagate, mentre la produzione informale di carbone su piccola scala è stata de facto legalizzata. Le acciaierie e la capacità produttiva restano inattive.

Il commercio estero è crollato, con il rallentamento di Luhansk quasi fermo e quello di Donetsk in calo di quasi due terzi. Ciò che resta dell'economia degli statelets è strettamente legata a quella russa e dal 2015 il rublo è la valuta principale.

Il tenore di vita è crollato. Mykhnenko ha mostrato che nel 2017 i salari medi nella "repubblica popolare" di Donetsk erano di \$ 174 al mese (38% del livello precedente al 2014) e nella "repubblica" di Luhansk di \$ 229 al mese (il 56% del livello precedente al 2014). Il mancato pagamento del salario è endemico.

La disoccupazione nelle parti del Donbas controllate dal governo era del 14-16% nel 2018. Non erano disponibili statistiche per le "repubbliche popolari", ma il livello è simile. Allo stesso tempo, c'è una carenza di manodopera qualificata, compreso il personale medico, i minatori e gli educatori. I lavoratori qualificati se ne vanno se possono, secondo un [sondaggio](#) dell'EHRG: la migrazione di manodopera in Russia è incoraggiata dalle autorità.

Prima del 2014, gran parte dell'industria pesante del Donbas era controllata dal gruppo finanziario SKM, il cui proprietario, Rinat Akhmetov, è uno degli uomini d'affari (oligarchi) politicamente influenti più ricchi dell'Ucraina. Nel febbraio 2017, i nazionalisti ucraini legati a Igor Kolomoisky, un oligarca in competizione, hanno bloccato le esportazioni del carbone di Akhmetov dalle "repubbliche" all'Ucraina. L'azione è stata [contrastata](#) dal lavoro organizzato.

Le forze armate dei separatisti hanno risposto sequestrando i beni di Akhmetov e, nonostante una certa retorica sulla "nazionalizzazione", li hanno consegnati a Vneshtorgservis (VTS), una società registrata nell'Ossezia del Sud, un'enclave occupata dalla Russia in Georgia, e controllata da Serhiy Kurchenko, un miliardario legato all'ex presidente ucraino Viktor Yanukovich. (A metà del 2021, Kurchenko è stato [sostituito](#) da Yevgeny Yurchenko.)

La cooperazione tra VTS e la leadership politica e militare delle "repubbliche popolari", così come i circoli dell'élite russa, va ben oltre l'effetto "porta girevole". La maggior parte degli osservatori li vede come inseparabili.

L'economia avrebbe potuto essere invertita con una frazione delle risorse che lo stato russo sta ora dedicando a devastare l'Ucraina.

Il sociologo Serhiy Kudelia [ha scritto](#) nel 2017: "In realtà, le 'repubbliche' stanno cominciando ad acquisire le caratteristiche di un regime burocratico militare, in cui il personale militare e i funzionari dominano la società attraverso la coercizione e la monopolizzazione della distribuzione della ricchezza".

Il disastro economico delle "repubbliche popolari" non può essere attribuito solo alle loro direzioni politiche; è in gran parte il prodotto della guerra e della recessione. Ma è un fatto terribile del capitalismo del ventunesimo secolo che l'economia avrebbe potuto essere invertita e che la transizione verso nuovi tipi di industria fosse iniziata, con solo una frazione delle risorse che lo stato russo sta ora destinando a devastare in Ucraina.

Lavoro e controllo autoritario

Le autorità militarizzate nelle "repubbliche popolari" hanno ridotto drasticamente gli spazi per l'attività sociale e politica. Un [rapporto delle Nazioni Unite](#) ha concluso che non vi è alcuna discussione pubblica su "argomenti politici più delicati" a causa della "paura e dell'autocensura" e che le proteste per le condizioni economiche, come gli scioperi, devono affrontare "gravi conseguenze, inclusa la detenzione arbitraria".

Nonostante il nome degli statelets, il vero coinvolgimento popolare in politica deve affrontare forti limiti istituzionali. Nella "repubblica popolare" di Donetsk, le autorità militari nel 2014 hanno introdotto una "democrazia senza partito" (!). Il "consiglio popolare" esercita il potere politico e consente a un partito legale, il Partito Comunista della Repubblica Popolare di Donetsk, sebbene nel 2016 abbia escluso i rappresentanti del Partito Comunista dai propri ranghi. Il Parlamento è dominato da due "movimenti sociali", con una percentuale elevata dei comandanti militari nelle loro file. Il ricercatore Kimitaka Matsuzato [ha mostrato](#) come Vladislav Surkov, il mediatore del potere del Cremlino, abbia lavorato con i funzionari di Donetsk per mettere insieme il sistema.

L'azione dei lavoratori organizzati è stata estremamente rara nelle "repubbliche". [L'azione](#) più nota degli ultimi anni è stata un sit-in sotterraneo di 119 minatori, per mesi di salari non pagati, presso la miniera Komsomolskaya ad Antratsyt. Quattordici attivisti sono stati arrestati ai sensi dell'articolo 252 del codice penale dello statelet, che punisce “la ripetuta violazione dell'ordine stabilito, dell'organizzazione o dello svolgimento di assemblee, riunioni, manifestazioni, marce o picchetti” con una reclusione fino a cinque anni. La controversia si è conclusa quando sono stati rilasciati e parte del salario dovuto è stata pagata.

Nonostante il nome degli statelets, il vero coinvolgimento popolare in politica deve affrontare forti limiti istituzionali.

L'intimidazione pubblica della società civile è supportata da un sistema meno trasparente di tortura, umiliazione e lavoro forzato nelle carceri militari. Il giornalista [Stanislav Aseyev](#), che ha trascorso trentun mesi in custodia a Donetsk nel 2017-19 ed è stato rilasciato durante uno scambio di prigionieri, ha [documentato](#) torture fisiche (trattamento con scosse elettriche e percosse ai genitali), stupri di uomini e donne e altri maltrattamenti, di sé e degli altri.

Gli attivisti sindacali di EHRG hanno denunciato [l'](#) uso del lavoro schiavo nelle carceri di Luhansk in un [rapporto](#) del 2016. I prigionieri condannati ai sensi della legge ucraina prima del 2014 si sono trovati alla mercé di un regime extralegale che costringeva i prigionieri a lavorare gratuitamente nelle falegnamerie, nelle falegnamerie e in altre produzioni.

I prigionieri che si rifiutavano di lavorare sono stati duramente picchiati da uomini armati e mascherati; tenuto in isolamento senza cibo né acqua per tre giorni; e costretto dalla minaccia di essere picchiato a resistere dalle otto alle dieci ore sotto il sole cocente. Quando i prigionieri hanno protestato collettivamente, le guardie hanno chiamato distaccamenti speciali del ministero degli affari interni dello statelet per attaccarli.

Attivisti sindacali e difensori dei diritti umani hanno per lo più lasciato le “repubbliche popolari”, dopo la repressione del 2014; coloro che sono rimasti mantengono "un profilo basso per paura di essere perseguitati", afferma il [rapporto delle Nazioni Unite](#). Anche le organizzazioni per i diritti delle donne e i gruppi di sostegno alle vittime di violenza domestica operano nell'ombra.

I gruppi che si sono organizzati nelle parti del Donbas controllate dall'Ucraina e hanno sostenuto i movimenti sociali nelle "repubbliche" quando si sono presentate opportunità, includono:

L'EHRG, che ha sostenuto l'organizzazione indipendente dei lavoratori. Pavel Lisyansky, un avvocato di EHRG ed ex funzionario sindacale dei minatori, [ha affermato](#) in un'intervista del 2017 che le strutture sindacali approvate dalle "repubbliche" erano state "formate per controllare i lavoratori". I militanti operai nelle "repubbliche" non hanno "nessuna legge, nessun diritto, le persone sono indifese".

Il gruppo pacifista [Black Days of Donbas](#), fondato da Enrike Menendez (cittadino del Donbas di origini spagnole). Richiede che il governo ucraino indichi un giorno per ricordare le morti civili della guerra nell'Ucraina orientale.

[Organizzazioni femminili](#), tra cui: il Women's Human Rights Group, formato nel 2017 da Irina Nikulnikova, avvocato, in risposta alla rabbia per i salari non pagati presso la compagnia carboniera Lisichanskugol; un gruppo fondato da Vera Iastrebova che ha organizzato una marcia per i diritti delle donne in occasione della Giornata internazionale della donna nel 2018 a Lisichansk; e il gruppo Ispezione civile del lavoro, formato nel 2014 a Debaltsevo per difendere i diritti del lavoro, i diritti sociali ed economici e i diritti delle donne.

Le “repubbliche popolari” del Donbas sono state, per tutta la loro esistenza, sostenute politicamente e militarmente dal governo russo. Le loro economie sono strettamente legate a quella russa. Se la Russia dovesse mantenere il controllo di altre parti dell'Ucraina, gli elementi di questo tipo di regola potrebbero essere replicati.

